

UniCredit, in vista altri 10mila tagli

Indiscrezione di Bloomberg che l'azienda non commenta, mentre in Sicilia fa 6 assunzioni

➔ La maggior parte degli esuberanti sarebbe in Italia **Sileoni (Fabi): «Se fosse vero si farà a cazzotti e se serve useremo altro»**

FABIO PEREGO

MILANO. Ieri mattina in Sicilia si era festeggiato con l'annuncio, fatto da Gabriele Urzì della First-Cisl, di «UniCredit che continua ad assumere in Sicilia, questa volta a Palermo. Entro il 31 luglio, infatti, a completamento del piano semestrale di assunzioni previsto per il primo semestre 2019, prenderanno servizio a Palermo sei neoassunti presso il Polo di UniCredit Direct, la banca telefonica del gruppo»; cosa che, unita alle dieci assunzioni a tempo determinato fatte a giugno scorso nell'Isola, aveva spinto Urzì a parlare di «una positiva inversione di tendenza». Ma in tarda mattinata la doccia fredda: si è appreso che UniCredit si prepara all'ennesima sforbiciata. Il gruppo guidato da Jean Pierre Mustier, nel nuovo piano strategico che verrà presentato ad inizio dicembre, potrebbe tagliare fino a 10mila posti - un numero che sarebbe in linea con il tasso medio di turnover del gruppo nell'arco di quattro anni - e ridurre fino al 10% i costi operativi. Sotto la lente, scrive Bloomberg che ril il quartier generale, ma anche altri Paesi. Solo in Europa l'istituto a perimetro ha 88 tra banche e uffici di rap-

presentanza.

Numeri che sono ancora in fase di revisione e che, quindi, potrebbero essere inferiori, ma che la banca non commenta. Lo fanno, invece, i sindacati, con il segretario della Fabi, **Lando Maria Sileoni**, che va giù duro: «Se queste indiscrezioni fossero confermate, stavolta si fa a cazzotti e, se serve, useremo altro». E poi rincara: «Se fosse vero sarebbe una vergogna, siamo pronti alla mobilitazione. Manovre di questo tipo sono operazioni di sciaccallaggio, tutte a danno del personale, di una banca che pretende di fare affari in Italia senza tener conto del contesto sociale del Paese». Non è da meno Massimo Masi. Per il segretario della Uilca «sarà battaglia durissima, diventa uno stillicidio ed è un dramma, perché non si sa che banca sarà».

Al primo trimestre lo "staff" di UniCredit ammontava a 86.232 dipendenti (al dicembre 2018 35mila in Italia) con 4.559 sportelli (1.663 nel Centro Est Europa, il resto tra Italia, Germania e Austria). Nel precedente piano, in scadenza quest'anno, la banca aveva programmato una riduzione totale netta degli Fts (dipendenti a tempo pieno, ndr) di circa 14.000 unità. Nel 2011, anno della maxi svalutazione da 9,6 mld (con Ghizzoni A.d.) le uscite programmate solo in Italia erano state oltre 5mila.

UniCredit nelle scorse settimane è uscita definitivamente da Fineco, vendendo sul mercato il restante 18,3% della banca multicanale dopo averne ceduto il 17%. In cassa sono finiti oltre 2 mld che - insieme alla cessione di asset immobiliari e a un ulteriore dimagrimento degli Npl - dovrebbe garantire l'obiettivo di raggiungere la parte alta del buffer di 200-250 punti base del Cet1 ratio sui requisiti patrimoniali entro fine 2019. ●



Jean Pierre Mustier

